

All'estero



È stata una Copa America strana fin dal suo avvio quella che quest'oggi, domenica, alle 21 a Buenos Aires, celebra il suo atto conclusivo. E, infatti, alla finalissima per il trono sudamericano accedono due outsider come Uruguay e Paraguay, mentre hanno profondamente deluso le due grandi favorite della vigilia, Brasile ed Argentina, entrambe eliminate allo stadio dei quarti di finale, entrambe dopo la roulette dei calci di rigore. Guarda caso proprio dalle due finaliste. Parlare di sorpresa per l'Uruguay sarebbe comunque non rendere giustizia alla migliore delle sudamericane all'ultimo Mondiale, giocato in Sudafrica, dove la "celeste" ha raggiunto le semifinali in compagnia dell'armata europea formata da Spagna, Olanda e Germania. La formazione del "Maestro" Oscar Washington Tabarez, del resto, può contare su alcuni dei migliori giocatori emergenti del calcio mondiale. Su tutti

La Copa America in Argentina celebra una finale certamente inattesa e senza favorite Uruguay e Paraguay outsider sul trono

l'estroso Cavani, il bomber Suarez, il veterano Forlan e il promettente Pereira. Tutti elementi già ammirati in Sudafrica nella bella cavalcata dell'Uruguay. Dall'altra parte della "barricata" troviamo invece una formazione calcisticamente molto diversa, non senza vantare una certa tradizione a livello internazionale. Ma sicuramente meno attesa ai vertici del calcio continentale sudamericano. Una formazione basata soprattutto sul gioco difensivo e sulla compattezza di squadra. Come dimostra l'assenza di un giocatore capace di emergere a livello di classifica marcatori. Barrios, Alcaraz, Valdez, Santa Cruz e Riveros sono infatti tutti a quota uno. Nel quarto contro il Brasile, vinto clamorosamente ai rigori con la verdeoro incapace di infilare un solo penalty, si è visto il volto del Paraguay. Tutto "garra" - grinta - e ripartenze. Sempre a cercare Haedo Valdez, sembrato finora l'unico, vero, fuoriclasse

dell'"albiroja". L'attaccante dell'Hercules (Liga spagnola) sarà certamente una carta da giocare per il Paraguay anche nella finale contro l'Uruguay, che sulla carta - dovrebbe iniziare la partita con i galloni della favorita d'obbligo. La Copa America 2011 in Argentina ha però riservato tante di

Mascherano. Tutti però "vittima" delle enormi individualità in squadra.

Il Brasile di Mano Menezes, già proiettato al Mondiale casalingo del 2014 ha invece proposto cose leggermente migliori, anche perché ha puntato molto sui giovanissimi gioielli come Neymar e Ganso, che ancora militano nel campionato brasiliano. È mancata certamente un po' d'esperienza ad alti livelli, ma qualche sprazzo di luce si è visto anche nella partita rocambolescamente persa ai quarti contro il Paraguay. Dove la nazionale verdeoro avrebbe potuto vincere con agio, salvo poi non riuscire a trovare il punto del vantaggio. E perdere infine ai rigori senza riuscire a realizzare neanche un gol su quattro tentativi. Segnale chiaro di uno stato nervoso e mentale certamente non ottimale. Sotto il profilo della qualità, però, non è certamente stata una grande Copa America. **m.s.**

La "Celeste" del Maestro Tabarez si conferma la forza emergente di tutto il calcio sudamericano

EDINSON CAVANI
La stella dell'Uruguay e del Napoli è ancora in forse verso la finale della Copa America

quelle sorprese che, in fin dei conti, veder vincere il Paraguay rientrerebbe quasi nell'ordine delle cose. Soprattutto gli attempati padroni di casa hanno deluso. Con l'Albiceleste incapace di trovare un abbozzo di gioco di squadra, nonostante fosse infarcita di grandi campioni. Messi, Tevez, Lavezzi e Agüero su tutti, ma anche elementi di grande esperienza e "quantità" come Zanetti e

Uli Forte

"Il San Gallo è da Super League"

L'ex allenatore dei biancoverdi tra i campionati e le doti di un tecnico

DANIELA BLEEKE SOLLBERGER

A soli 37 anni Uli Forte si è già fatto un nome nel calcio che conta, non come giocatore ma come tecnico. Lo zurighese di origini italiane ha infatti scoperto presto la sua passione per la panchina, iniziando già nel 2002 ad allenare e appendendo le scarpe al chiodo quando dal Wil nel 2006 è arrivata l'offerta di guidare la squadra in Challenge League. I risultati ottenuti da allora parlano da sé: semifinale di Coppa e promozione sfiorata alla prima esperienza da professionista, per poi riuscirci nel 2008 con il San Gallo al primo colpo. Ma cosa ci vuole per essere un buon allenatore? "Bisogna avere il fiuto per i diversi giocatori, l'intuito per compiere le scelte giuste, una grande autodisciplina e tanta passione per il calcio".

La sua giovane età non è mai stata un problema nel rapporto con giocatori più anziani?

"No, mai. L'autorità non dipende dall'età di una persona".

Da San Gallo è stato mandato via, che sentimenti ha provato dopo la retrocessione?

"Di delusione, irritazione e tristezza. Non c'è assolutamente soddisfazione, anche se non si fa più parte del club. Quando sei stato quasi tre anni in una squadra

nutri un grande affetto. Inoltre per il calcio svizzero non è positivo, il San Gallo deve far parte della Super League, per lo stadio di cui dispongono, per i tifosi, per la regione intera".

Pensa che possa tornare subito nel massimo campionato?

"Tutte le squadre si sono rinforzate perché nessuno vuole finire sotto la ghigliottina. Sarà ancora più importante la prestazione di volta in volta. A San Gallo c'è pressione, ma bisogna vedere anche cosa faranno Lugano, Aarau e Bellinzona per non dimenticare il Vaduz, di cui non si conoscono però ancora le sorti".

Nessuna ticinese in Challenge League, cosa ne pensa?

"La geografia si è modificata, il peso è passato più dalla parte romanda. Secondo me sarebbe meglio avere un po' più di equilibrio a livello nazionale. Sono però certo che le squadre del vostro Cantone faranno di tutto per esserci di nuovo per la prossima stagione".

La Super League si prospetta interessante quest'anno...

"Sì, è molto appassionante, probabilmente non è mai stata tanto avvincente.

Con l'arrivo di Chri-



Chi è

Nato il 30 aprile 1974 a Bässersdorf, Uli Forte è cresciuto a Brüttisellen, dove ha iniziato la sua carriera calcistica. In seguito ha vestito le maglie di Red Stars Zürich prima e Kriens dopo, per poi tornare dagli zurighesi come giocatore-allenatore nel 2002 portando la squadra in 1a Lega. Nel 2006 ha preso la guida del Wil con ottimi risultati. Al San Gallo dal 2008, ha portato i biancoverdi nella massima serie, prima di essere esonerato il 21 marzo 2011 dopo esattamente 1'000 giorni di servizio. Ha studiato economia e finanza all'università di Zurigo.

stian Gross sulla panchina, lo Young Boys ha fatto un grandissimo colpo. I bernesi puntano al titolo e hanno le potenzialità per vincere, bisogna solo vedere se sono in grado di sfruttarle. Solite favorite sono il Basilea e lo Zurigo, ma con questo YB la lotta per le prime posizioni sarà ancora più serrata. E ci potrebbe anche essere qualche sorpresa".

Intanto Sion e Xamax continuano a far parlare di sé, pensa che la situazione possa danneggiare il calcio svizzero?

"Conosciamo già da tempo Costantin e i suoi metodi, non è la prima volta che accadano fatti del genere. I neocastellani sono da osservare. Nella prima partita contro il Lucerna erano inesistenti, gelidi. Bisogna vedere come si sviluppa la squadra, se riesce a trovare un'unità".

La lotta contro la retrocessione chi la farà invece?

"Difficile da dire, dipende molto da come si comportano le due neopromosse. Il Losanna ad esempio ha fatto una bella partita contro il Grasshopper, anche se non ha raccolto quanto seminato".

Il Thun sembra per molti una candidata alla Challenge League, anche secondo lei?

"La domanda è quanto pesino le cessioni di alcuni giocatori importanti, ma sono convinto che lo stadio nuovo possa dare ai bernesi una carica in più".

SUPER LEAGUE SENZA TICINESI

Sarebbe meglio avere un po' più di equilibrio, ma sono certo, le vostre squadre faranno di tutto per risalire subito

L'AUTORITÀ DEL TECNICO

L'età non conta per quanto riguarda l'autorità di una persona sui suoi giocatori. Io sono giovane, ma...

